

(speciale moda)

Non ho niente da mettermi!" Quante volte ci è capitato di non trovare il vestito giusto per un cocktail, una cena, una riunione. Un colpo d'occhio boccia senza pietà tutto il guardaroba. L'armadio è pieno, anche troppo, eppure... manca proprio l'abito che ci serve. Se un marito-fidanzato-compagno assiste alla scena, ride sottocchi. Non capisce. Eppure abbiamo ragione noi. Nessun vestito, colore, modello, in quel frangente ci esprime davvero. Può trattarsi di un momento di insicurezza o di una crisi vera, ma la condizione psicologica del "non ho niente da mettermi" significa che qualcosa non va. Significa che forse stiamo

cambiando. Che non ci piaciamo. O che siamo confuse. Gli abiti che abbiamo amato ieri, oggi non ci rappresentano più. Ha ragione il grande semiologo Roland Barthes a dire che "la moda è linguaggio" e i nostri vestiti sono le parole che non riusciamo a pronunciare. La moda finisce così con l'essere qualcosa di molto serio, il punto di incontro fra desideri profondi e superficiali, sollecitazioni che arrivano dal sistema sociale e dalla creatività degli stilisti, un mix complicato che poi si traduce in un gesto, in una scelta: "Ecco il vestito che volevo". Con quel gesto abbiamo comprato, senza saperlo, un pezzetto della nostra identità. Ecco cinque esempi di diverse personalità.

"Abiti diversi vestono lati differenti della mia personalità"

"Chi sono?". Marina, 28 anni, ride: "Sono una segretaria di direzione molto efficiente, persino severa, e adoro i tailleur rigorosi. Ma in discoteca sono un'altra: adoro giocare alla vamp, forse lo sono un po'. Lì mi sento a mio agio con paillettes, scollature, aderenze e tacchi a spillo. È bello essere e sembrare tante donne diverse". Nessuna personalità è un monolite, e l'abito sottolinea, a volte chiarisce, perfino le diverse

sfaccettature dell'io. È il gioco dei ruoli e delle identità. Ma non solo: è stato Jung a scoprire che assumiamo una maschera sociale per adeguarci all'ambiente. Ma non è sempre la stessa e il guardaroba lo dimostra. "A volte vestiamo la personalità cosciente", spiega Jacopo Valli, psicologo sociale e clinico a Milano, "a volte abbigliamo il nostro ideale dell'io, comprando un abito, una borsa, che ci avvicina al gruppo sociale al quale vorremmo

appartenere, a volte ancora vestiamo il nostro 'sé': una parte inconscia che ci fa acquistare qualcosa di 'anarchico', fuori dai canoni abituali". Niente di male. "La moda", ricorda il sociologo Francesco Morace, fondatore del *Future Concept Lab* "è diventata esplorativa. Non ci sono più diktat. Come in un videogame, ti posizioni al livello che vuoi, scopri chi sei. Giocare con gli abiti può così essere divertente, persino liberatorio".

“L'abito mi aiuta nel mondo del lavoro”

Mi vestivo in maniera sbrigativa, a volte un po' casuale, non avevo tempo per studiare colori e abbinamenti”, racconta Erika, 36 anni, capo dello studio legale di una multinazionale a Torino, “e a un certo punto ho capito che sbagliavo. Una mia collega, molto curata e perfettina, aveva, anche ai miei occhi, un'aria più efficiente. Ho cominciato con il basic: tailleur grigi o neri, un tocco di azzurro (il mio colore preferito), accessori scelti con attenzione e mi sono sentita subito a mio agio. Più sicura. Più capace di esprimere e valorizzare il mio punto di vista. Nella moda ho trovato un'alleata”.

Succede alle donne più o meno in carriera, sempre sotto esame. Il vestito trasmette un'idea di professionalità. Ecco il senso del *power dressing*. Nancy Pelosi, presidente della Camera Usa ha spiegato così il suo tailleur Armani: “Un modo per fare cose da maschio senza far finta di esserlo”. Ci sono stati gli anni delle imbottiture (mimavano i muscoli, le spalle larghe che le donne non hanno, se non metaforicamente) e quelli della femminilità a oltranza (voile e gonne corte). Il nuovo *power dressing*, prevede per l'autunno-inverno giacche strutturate, maglie di lana grossa, più che cappotti,

armature, scherza Suzy Menkes, editorialista dell'*Herald Tribune*. La società invita le donne a darsi un'immagine autorevole. Aiutate da morbidi pantaloni e blazer nero (Saint Laurent), gonne a metà polpaccio o alla caviglia con camicie severe (Marc Jacobs) e borse da combattimento, tipo la *Neverfull Bag* di Vuitton, che pesa 700 grammi, ma sopporta 210 chili. Le donne che lavorano, avverte Morace, “stanno sviluppando un rapporto migliore con il *power dressing*, vissuto non più come necessità, ma come piacere. Il piacere di dare un vestito all'intelligenza e al carattere”.

“Ho rifatto il guardaroba per voltare pagina”

“Io e Marcello ci siamo lasciati dopo cinque anni. Male. Mi ha detto che non ne poteva più di avere accanto una donna debole, ansiosa, insicura. Ero davvero così? Ho impiegato un anno a uscire dalla mia pelle, e a rifare il guardaroba”. Adele, 29 anni, informatica a Milano, mostra con orgoglio le foto del prima e dopo. Prima, vestita un po' casualmente, dopo curatissima e chic. Ammette: “Sono diventata un'altra, e ho sentito il bisogno di cambiare anche il modo di vestire”. Un addio, un abbandono, un dolore. Il 60 per cento delle donne lo affronta cambiando look. “È un modo per

rifiutare l'identità sofferente e di costruirsi una nuova. Una funzione taumaturgica”, sostiene Morace. “Dopo una ferita narcisistica, un trauma, abbiamo bisogno di coccolarci”, spiega Jacopo Valli, “e il cambiamento esteriore può essere d'aiuto. Ma può essere anche una risposta profonda, il recupero di una parte di sé che nella vita di coppia era stata negata. La persona divisa torna a essere intera. Può portare, per esempio, un colore che a 'lui' non piaceva”. Nicole Kidman dopo la dolorosa separazione da Tom Cruise ha dichiarato, ironica: “Finalmente potrò rimettere i tacchi alti”.

“I classici mi danno sicurezza”

Mara, 32 anni, avvocato a Milano è immune dai capricci del fashion system. “Ho il mio stile” sostiene, “tailleur tradizionali, un tubino nero, jeans, polo e golfini classici per il tempo libero. Con questi abiti mi sento sempre a posto. Anche mia madre vestiva così, e prima di lei mia nonna. Non mi interessano i cambiamenti della moda, preferisco badare piuttosto alla qualità”. Un rapporto con gli abiti, quello di Mara, tipico di chi non ha dimestichezza né interesse verso il cambiamento. “È come se Mara scegliesse una divisa, un vestito codificato nel tempo che la tiene nel solco caldo della tradizione, che non la espone a scelte proprie”, commenta Jacopo Valli. “Un modo, anche, per dichiarare l'appartenenza a un gruppo sociale. O, forse, per non raccontare di sé, delle proprie inclinazioni profonde, della propria individualità”. “Chi acquista un abito, anche il più semplice”, chiarisce Francesco Morace, “subisce un'influenza e la interpreta. E la capacità di scegliere vestiti al di fuori degli standard propri o del proprio entourage non è segno di incoerenza, ma di sicurezza nella costruzione di uno stile personale”.

■ *La (nuova) moda della moda*

di Gillo Dorfles

Una riflessione colta e curiosa sul fashion system e i suoi miti.
Costa&Nolan - pagg. 142, 16,80 euro

■ *Filosofia della moda*

di Lars F.H. Svendsen

Qual è il significato dei nostri abiti?

È possibile crearsi un'identità con l'aiuto della moda?

Le risposte a queste e altre domande per comprendere meglio noi stessi.

Guanda - pagg. 216, 13 euro

“Il mio armadio è un'autobiografia”

“Sono stata un'adolescente ribelle, una vagabonda affascinata da altre culture, una single disordinata, una fashion victim ossessionata dal total look”. Elisabetta, 39 anni, insegnante a Roma, dice che il suo armadio “è un'autobiografia”. “Oggi”, racconta, “sono una donna che lavora e ha una famiglia. Dalla moda prendo pezzi di identità che costruisco come voglio, mescolo, invento. La uso come un vocabolario per trovare le parole giuste”. Ogni fase della vita, ogni esperienza, ci lascia qualcosa. Riconciliati con la moda, liberati dalle regole rigide, scopriamo che tutto è presente. Che un vestito di molti anni fa (è il caso del *vintage*), può entrare nel bagaglio di oggi. Dentro e fuori di noi c'è stata una piccola, silenziosa rivoluzione. Spiega Jacopo Valli: “Non compro più un abito per cambiare la mia vita, ma per esprimere il mutamento che c'è già stato. Per dire qualcosa di me. Posso permettermi anche un 'politeismo dell'anima', bella metafora dello psicologo americano James Hillman: posso sentirmi cosciente dei molti dei che la abitano. Vesto Venere (rosso), vesto Saturno (nero) o Urano (la freddezza dell'aria, l'azzurro). Ognuno di questi dei illumina il mio sguardo sul mondo”. La domanda non è più: “Che cosa va di moda quest'anno?”. La domanda è: “Che cosa mi somiglia?”. Chi trova la risposta, troverà sempre, nell'armadio, qualcosa da mettersi.

ROSELINA SALEMI



(speciale moda)

TEST

Di **Jacopo Valli**, psicologo, e **Michele Maino**

Vesti come sei?

Qual è il (vero) obiettivo delle vostre scelte di stile? Scopritelo con il test che vi proponiamo in queste pagine. Senza dimenticare che, comunque, in questo campo, ogni atteggiamento è lecito...

DOMANDE

1. Quando apri l'armadio pensi:

- ▲ "Tanti vestiti... ho proprio una personalità molto sfaccettata".
- ◆ "In qualche modo mi rispecchiano tutti".
- "Sono adatti a ogni circostanza".
- "Ne voglio di più e di stili diversi".

2. Alla fine del mese ti resta una certa somma da spendere. Compri:

- ◆ Un capo di abbigliamento del tuo marchio/stilista preferito.
- ▲ L'ultimo modello di cellulare appena uscito.
- Ti lasci guidare dall'ispirazione girovagando per vetrine.
- Qualcosa per andare a lavorare, che rientri nel tuo stile di sempre.

3. Il colore nella moda che ami di più (anche se, poi, non lo indossi...):

- ▲ Rosso fuoco.
- Grigio argento.
- ◆ Bianco candido.
- Nero assoluto.

4. Per te Armani è:

- Un grande stilista.
- ◆ Uno stilista che sa vestire ogni donna.
- ▲ Trovi sempre qualcosa che fa al caso tuo nelle sue collezioni.
- Ha uno stile troppo uguale a se stesso e preferisci altri stilisti.

5. Nella tua valigia delle vacanze non manca mai:

- Il capo in tendenza del marchio più cool.
- ◆ I vestiti che ti piacciono di più.

- Un vestito per ogni occasione.
- ▲ La valigia è mezza vuota: tanto comprerai sul luogo un sacco di vestiti.

6. Ti stai preparando per un appuntamento galante:

- ◆ Attingi a occhi chiusi dal tuo fornitissimo guardaroba.
- Ti metti quello che ti sembra più adatto per dove dovrai andare.
- ▲ Compri un vestito da femme fatale del tuo stilista preferito.
- Scegli di adeguarti allo stile del tuo partner per non fargli fare brutta figura.

7. Se puoi vai a fare shopping:

- Nei negozi di sempre.
- ▲ Nell'ultimo outlet appena aperto.
- In qualche mercatino esotico.
- ◆ Un po' dappertutto.



8. Per un colloquio di lavoro ti vesti:

- ▲ Con un look nuovo che ti faccia sentire vincente.
- Indossi l'"uniforme" tipica della tua professione.
- ◆ Scegli quello che, secondo te, rappresenta meglio la tua personalità.
- Qualcosa di neutro che non lasci trasparire nulla di te.

9. A un evento mondano, ti senti a tuo agio solo se:

- ◆ Metti una cosa che ti piace.
- Ti senti vestita in modo adeguato all'occasione.
- Nessuno ha da ridire su come sei vestita.
- ▲ Non ti interessa se sei vestita in modo poco adatto, avevi voglia di vestirti così.

10. Quando stai in casa da sola indossi:

- Una cosa qualsiasi, tanto nessuno ti vede.
- ◆ Un capo che ti fa sentire bene.
- ▲ Qualcosa che non osi mettere in pubblico.
- Ti diverti a provare abbinamenti insoliti.

11. Per andare a dormire ti metti:

- ◆ La camicia da notte che ti sei appena comprata in un momento di follia.
- Qualcosa di seducente.
- Un pigiama comodo e pulito.
- ▲ Una delle t-shirt oversize della tua collezione.

12. Il pezzo che preferisci del tuo guardaroba:

- Cambia ogni giorno.
- ◆ Quello che ti va di mettere la mattina.
- ▲ L'ultimo che hai appena comprato.
- Non c'è un capo che veramente preferisci.

>>>

Totale

